

NUOVI AVVENIMENTI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

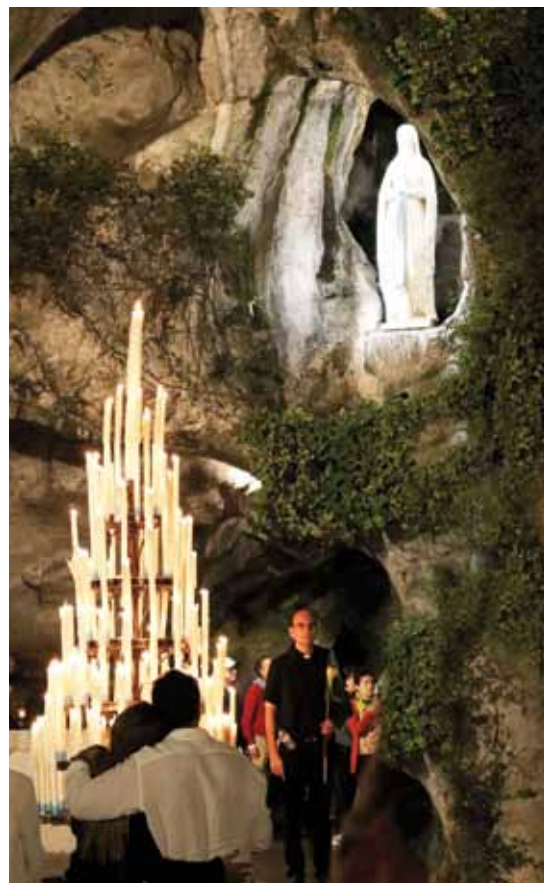
PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

LA VISITA DI MARIA UN'ESPERIENZA UNICA

Carissimi parrocchiani
il prossimo 26 maggio, in occasione della Festa della Parrocchia, avrà inizio la *"Peregrinatio Mariae"*. Una statua della Vergine proveniente da Lourdes, comincerà il suo pellegrinaggio nelle nostre case e tra le nostre famiglie che durerà per un anno intero.

L'occasione che ci spinge a tale iniziativa, come rendevo noto sulle pagine di *Nuovi Avvenimenti* dello scorso mese, è il quarantesimo anniversario di consacrazione della nostra Chiesa parrocchiale avvenuta il 31 maggio 1980 per le mani dell'allora Arcivescovo Martini. Una chiesa – si sa – anche nella sua dimensione architettonica, resta segno della presenza di Cristo in quel luogo e, proprio per tale ragione, ricordarne un significativo anniversario va dunque ben oltre una doverosa memoria. È piuttosto un evento che, nell'evocare il dono che Maria ha fatto di Gesù all'umanità intera e che continua a fare oggi, chiede di essere preparato e accompagnato con un coinvolgimento spirituale. Proprio in questa prospettiva dobbiamo leggere e vogliamo vivere il gesto della *Peregrinatio Mariae*: la Vergine, l'Immacolata Concezione, tale per essere stata scelta al fine di portare nel proprio grembo

il Salvatore del mondo, viene nelle nostre famiglie a donare ad esse il Signore.
Nell'incontro con la sacra immagine viene a visitarci la stessa Maria Santissima che noi riconosciamo, con tutta la Chiesa, come la vera Madre di Dio; Vergine Immacolata e Regina Assunta in cielo. Attraverso la venerabile statua della Madonna, possiamo entrare in dialogo con la Vergine Maria che, *"con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo"* (Vaticano II, L.G. VIII). Maria vuole parlare con tutti, non escludendo assolutamente nessuno. Desidera incontrare i genitori e i loro figli, vuole aiutare i giovani nelle loro scelte e nelle loro decisioni, abbracciare i bambini e consolare gli ammalati e gli anziani. Il suo cuore anela incontrare anche quei figli che si sono allontanati o, addirittura, si sono smarriti. A tutti la Madonna indica Cristo quale unico Salvatore del mondo e unica speranza per l'uomo. Carissimi parrocchiani e carissimi amici della Parrocchia di S. Maria Nascente, avremo dunque la possibilità di far



In preghiera a Lourdes durante il recente pellegrinaggio della nostra parrocchia. (Foto di Maria Clotilde Licini).

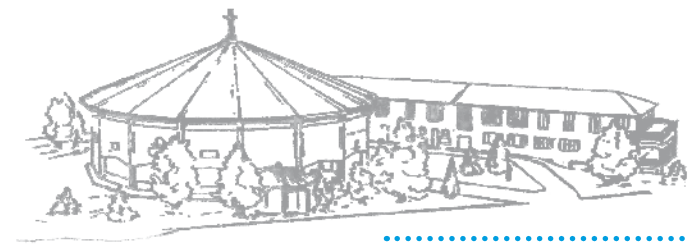
entrare la Madre di Dio nelle nostre case, nella nostra realtà quotidiana; avremo la possibilità di presentarLe tutte le gioie e le speranze senza nascondere dinanzi al suo Cuore Immacolato le sofferenze, le incomprensioni,

don Mario Manzoni
(continua a pagina 2)



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

gli insuccessi e le altre dolorose ferite che ci privano della pace interiore. Non perdiamo questa occasione e la-

sciamo che Maria venga per rinnovare a casa nostra il miracolo operato da Gesù a Cana di Galilea perché a tutti

abbia a sovrabbondare il vino buono dell'Amore di Dio.

don Mario Manzoni
parroco



SOTTO IL MANTO DI MARIA

È la più antica preghiera mariana, precede perfino l'Ave Maria.

La più antica preghiera mariana, precedente perfino l'Ave Maria, è nota con le parole iniziali "Sub tuum praesidium". È ancora fresca la memoria dell'invito papale a recitarla nel mese d'ottobre insieme al Rosario e alla preghiera a San Michele Arcangelo. Il testo completo tradotto dal latino suona così: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio; non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o vergine gloriosa e benedetta". Il frammento di papiro più antico che riporta una parte del testo è del terzo secolo dopo Cristo ed è scritto in greco. In tale lingua la

preghiera inizia col termine "misericordia", ripreso un secolo dopo nel rito ambrosiano. Nel rito romano, a partire dal sesto secolo, si è privilegiato il vocabolo "praesidium" che indica l'accampamento fortificato, la fortezza. Il termine italiano "protezione" attinge ad entrambi i concetti, ma in greco si sottolinea la dimensione affettiva, mentre in latino l'atto della difesa dal nemico.

Ma come mai nell'iconografia sacra successiva al primo millennio la Madonna è spesso raffigurata nell'atto di proteggere sotto il suo manto i fedeli che ricorrono alla sua intercessione? La simbologia del mantello ha radici bibliche e

ne è un esempio il passaggio del carisma profetico da Elia ad Eliseo nell'atto in cui il maestro lo getta addosso al discepolo. Ciò significa la compartecipazione alla propria condizione. In tal senso nel Nuovo Testamento vanno ricordati gli episodi dell'emoroissa che tocca la veste di Gesù ottenendo la guarigione e di Bartimeo che, guarito dalla cecità dal Maestro, abbandona il suo mantello di mendicante per seguirlo. Se l'uomo è ammantato dal suo limite e dalla sua caducità terrena l'essere sotto il manto di Dio lo rende compartecipe della Vita Eterna.

In età feudale alcune simbologie feudali sono legate al mantello, a partire da Carlo Magno che volle custodire nel suo Palazzo Imperiale ad Aquisgrana la reliquia del mantello di San Martino, nella chiesa palatina che custodendo la cappa del santo da allora prese la denominazione di "cappella". Essere sotto il mantello del feudatario significava averne la protezione, così come nel momento di nomina a vassallo l'atto di porre le mani giunte dentro le mani aperte a coppa del feudatario aveva il valore di porre in lui la propria esistenza. E quest'ultimo gesto in Occidente finì per sostituire durante la preghiera l'antico gesto paleocristiano delle braccia allargate e i palmi delle mani aperte.

All'inizio del XII secolo l'Ordine Cistercense volle adottare come proprio sigillo



T. Longaretti, *Madonna della Misericordia*, 2005, Bergamo, Basilica di Santa Maria Maggiore



B. Vivarini, *Madonna della Misericordia*, 1473

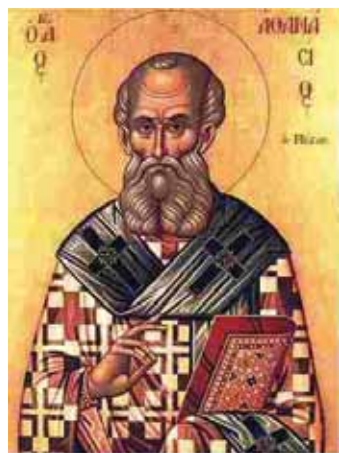
(continua a pagina 4)



STORIA E SIGNIFICATO DEL “PALLIUM”

Il termine latino pallium, oggi non più in uso, sopravvive nell'aggettivo “palliativo”, spesso associato al termine “cura”

cosicché in campo medico, ad esempio, lo s'intende come riferito a “medicamento o terapia che tende solo a combattere provvisoriamente i sintomi di una malattia, senza risolverne la causa” (da Enciclopedia Treccani). Questo “di meno” è riferibile ad ogni altro aspetto della realtà in cui la soluzione di un problema è blanda o parziale.



Sant'Atanasio d'Alessandria (sec. IV), icona moderna. Indossa l'Omophorion, tuttora in uso in oriente, corrispondente al pallium occidentale

Andando a ritroso troveremmo che tale accezione del termine nasce nel sedicesimo secolo, quando si fa strada la cultura umanistica razionalistica, permeata di valori precristiani prettamente materiali riferibili al mondo greco-romano.

A livello di terminologia in origine c'è un mantello quadrato in uso presso i Greci e da essi denominato himation. I Romani lo conosceranno per il tramite degli Etruschi, già prima di loro in contatto col mondo greco, e lo denomineranno pallium. Lo distingueranno dalla toga, più ampia e semicircolare, destinata a evidenziare la condizione di cittadino patrizio o le alte cariche dello Stato. Il contatto diretto del mondo romano con quello greco porterà



Madonna orante, mosaico XII secolo, Ravenna, Museo Arcivescovile

alla diffusione di costumi e forme tipiche del tardo mondo ellenico, tra cui la commedia di ambiente greco che, per la sua provenienza, sarà detta “palliatata”. Ma sarà proprio il pallium a diffondersi anche nello strato alto della popolazione, nei momenti meno formali, ad esempio in occasione degli spettacoli circensi, rimanendo nella concezione comune come un “soprabito” popolare. Anche le matrone romane ne indossavano una versione detta palla o palliolum perché più piccola.

La classe sacerdotale si distinguerà indossando la paenula, tipica dei maestri e dei filosofi, all'origine della pianeta indossata attualmente dal sacerdote durante le celebrazioni eucaristiche. Il pallium, ridotto a una specie di sciarpa di lana bianca, corredata di croci, dall'epoca paleocristiana ad oggi è indossata dal Papa, nonché dai vescovi che ne hanno titolo nell'ambito ristretto della propria diocesi. Nel corso del Medioevo con tale termine si indicò qualsiasi drappo di stoffa quadrangolare; ad esempio la copertura anteriore dell'altare (antependium) era denominata paliotto. La stessa gara di corsa a cavallo che si svolge tuttora a Siena a partire dalla vittoria sui fiorentini a Montaperti (1260) prende il nome dal Palio, il trofeo in stoffa destinato al vincitore, che i senesi scherzosamente denominano “il cencio”. E proprio nel Medioevo avverrà il passaggio del termine latino palliolum in mantellum per indicare il soprabito femminile che caratterizza anche l'abbigliamento della Madonna, protettrice dell'anima e del corpo degli esseri umani.



Ravensburger Schutzmantelmadonna, 1480, Berlin, Bode Museum Ancora il mantello viene indossato alla maniera classica



Stemma papale di Benedetto XVI recante alla base il pallium

E.A.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 2)

la figura di Maria protettrice della comunità monastica sotto il suo mantello. Successivamente anche gli Ordini mendicanti quali i Carmelitani, i Domenicani, i Francescani, i Servi di Maria e altri a seguire considerarono la Madonna non solo un modello da imitare, come nel monachesimo del primo millennio, ma la Madre sotto le cui ali crescere nell'esperienza della Grazia e trovare riparo dai flagelli del male. Infine, anche le Confraternite laicali adotteranno tale visione ispirandosi a Lei nelle loro opere di carità, specie nella cura dei malati.

Le illustrazioni che corredano l'articolo mostrano diverse modalità con cui la Madonna della Misericordia è stata raffigurata nel corso di mezzo millennio. Si palesa un'evoluzione nella figurazione che da appiattita si fa via via tridimensionale e da gerarchica, con la figura



Madonna della Misericordia, sec. XVII, Gallivaggio (So), Santuario

di Maria eminente su quella dei fedeli, si evolve verso proporzioni naturali mantenendo l'identica gestualità volta a proteggere. E "Sub tuum praesidium"



F. de Zurbaran, Madonna della Misericordia, 1665, Sevilla, Museo de Bellas Artes.

ancora oggi recitiamo, consci della Sua premurosa misericordia che continua a palesarsi nelle tante, ripetute apparizioni.

Emanuele Atanassiu

LA NOSTRA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

In un periodo, segnato come sempre e più che mai da divisioni e discordie, anche noi in parrocchia abbiamo elevato la nostra richiesta di intercessione.

Se qualcuno ci chiede quale è il nostro desiderio più grande, difficilmente pensiamo all'unità: al nostro divenire uno in Cristo e tutti uniti in Lui. E pure quando ci sentiamo "a pezzi", dichiariamo una situazione di grande disagio. Allora a volte, per uscire dall'ambiguità e dal conflitto, ci irrigidiamo in una coerenza formale o ci schieriamo per una parte, in qualche modo manifestando un desiderio di unità e nello stesso tempo tradendolo. Perché se il desiderio più grande di ogni cristiano è quello di amare ed essere amati, l'amore vero non è compatibile con nessuna esclusione. L'amore cristiano sgorga solo dall'unità con la persona di Cristo, si fonda su Cristo pietra angolare.

San Paolo, predicando ai Corinzi in un

momento di loro inquietudine così si esprimeva: "Secondo la grazia di Dio che ci è stata data, come un sapiente architetto io ho posto fondamento: un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre fondamento diverso da quello che già si trova, che è Gesù Cristo". (1 Cor 3,10-11)

Così ci ha ricordato don Mario portando mercoledì 23 gennaio la preghiera per l'Unità dei Cristiani nell'adorazione eucaristica, davanti al Santissimo, chiedendosi e chiedendoci cosa avesse provocato, nel corpo di Cristo che è la Chiesa, eresie, scismi e separazioni. Cosa induce gli uomini alla formazione di divergenze e a schieramenti contrapposti? Cosa porta noi singoli alla frammentazione nei com-

piti e nei bisogni quotidiani? Don Mario ha indicato come elemento separatore la tentazione degli uomini a mischiare il loro pensiero con quello del Padre: potremmo dire ad usare male il dono del pensiero immischiandoci precipitosamente con la volontà del Padre, sospinti da particolari bisogni, istanze, pretese e anche intendimenti; invece di porre ogni nostra attenzione di mente, di cuore e di corpo al riconoscerne il percorso e ringraziare per il dono stupefacente della vita, della via, della Sua verità e del Suo amore. E di nuovo ricadiamo nel peccato originale quando, accorgendoci del nostro errore, proponiamo noi stessi un rimedio immediato. Allora è invece il momento della sosta nella preghiera.



Da più di un secolo la Chiesa ci invita a pregare assieme per otto giorni nel mese di gennaio. Una preghiera che vinca la nostra irrequietezza personale e collettiva per farsi domanda ferma di riconoscimento e collaborazione filiale. Ancora san Paolo esortando i Corinzi proseguiva: *“E se sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà con il fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno”*. (1 Cor 3,12-13).

In Cristo la salvezza ci è stata data: noi possiamo costruire sul Suo fondamento facendoci guidare dallo Spirito Santo, memori del nostro Battesimo, attenti alla grazia attuale. Attenti a rinunciare alle nostre ansiose opinioni e ai bisogni immediati, ciascuno di noi servendo, e offrendo i suoi carismi particolari, per cui le diversità (nessun capello sprecato) possano concorrere ad edificare il corpo di Cristo che è la Chiesa.

È la Chiesa stessa a chiederci di pregare personalmente e tutti assieme per il medesimo scopo nella Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, *“nella quale tutti i credenti in Cristo sono invitati ad unirsi in preghiera per testimoniare il profondo legame che esiste tra loro e per invocare il dono della piena comunione”*. (cfr. Benedetto XVI, Udienza Generale del 19 gennaio 2011).

Questo è il desiderio della Chiesa, in tempi moderni più che mai chiaramente espresso. È significativo notare come questa settimana di preghiera sia stata proposta nel 1908 da un sacerdote anglicano, padre Paul Wattson, per entrare in seguito anche nella Chiesa cattolica. Tale iniziativa, dopo aver ricevuto la benedizione del Santo Papa Pio X, fu promossa da Benedetto XV, che ne incoraggiò la celebrazione in tutta la Chiesa cattolica. Gran-

de sviluppo e perfezionamento a questo ottavario di preghiera fu dato, negli anni Trenta del secolo scorso, dall'Abbé Paul Couturier di Lione, che sostenne la preghiera *“per l'unità della Chiesa così come vuole Cristo e conformemente agli strumenti che Lui vuole”*.

Durante l'ultima cena, prima della sua passione, lo stesso Gesù ha pregato per invocare questo dono straordinario: *“Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17,21). Da allora le definitive parole di Cristo sull'unità guidano nel tempo il travaglio nella Sua Chiesa. Nel mondo odierno, segnato come sempre e più che mai da divisioni e discordie, dove la Chiesa appare spesso minata da tanti tentativi di distruggerla e dove noi cristiani, *“sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina”* (Ef 4, 14), continuiamo a essere di scandalo con la nostra divisione, siamo ancora ben lontani dalla realizzazione di quell'unità per cui Cristo ha pregato, quella per cui finalmente il mondo crederà; lontani dal poter condividere la stessa mensa eucaristica. Tale desiderio tuttavia, fortificato dalla certezza che *“la Chiesa vive dell'Eucaristia”* (cfr. Giovanni Paolo II, Encicl. Ecclesia de Eucharistia) diviene motivo ulteriore della nostra preghiera davanti al Santissimo Sacramento, perché possano essere abbattuti i muri della divisione, dell'indifferenza, del pregiudizio e dell'odio ed ogni ostacolo all'unità, con l'amore reciproco e così sia

finalmente possibile riunirsi intorno alla mensa del Signore, spezzare insieme il pane eucaristico e bere allo stesso calice, perché possiamo così vivere ed amare in Cristo Gesù che è il fondamento ultimo del nostro essere, della nostra libertà.

Ad indicarci ulteriormente la via, l'ottavario di preghiera, iniziato nel giorno della 'Cattedra di Pietro', ha il suo compimento nel giorno della festa della 'Conversione di san Paolo'. Dio ha scelto un 'persecutore' per diffondere il Verbo nel mondo e un 'traditore' per pascere le sue pecore: la nostra preghiera ogni giorno, ogni momento, è uno stupefatto riconoscimento delle Sue vie. Davanti al Santissimo a voce unanime abbiamo elevato la nostra preghiera di intercessione: Donaci il Tuo spirito di unità.

Federico Colombo e Paola Marzoli



L'incontro tra san Pietro e san Paolo. Mosaico, Monreale, Duomo, XII secolo. Lo straordinario segno delle due aureole che si intrecciano a formare un unico cuore pone il fondamento dell'unità tra due personaggi diversi tra loro per storia e temperamento, ma entrambi protesi a vivere nell'unità con Cristo.



QUELLO CHE HO DAVANTI È VITA

Le testimonianze di chi dedica attenzione e tempo agli ammalati, in particolare ai malati terminali.

L'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, è una data significativa per noi credenti che con Lourdes la colleghiamo subito con gli ammalati. Da tempo il mio gesto di "caritativa" è dedicare attenzione e tempo a chi è malato terminale. Attenzione vuol dire ascolto e compagnia semplice. Ascoltare e commentare brani musicali che preferisce, leggere un quotidiano, giocare a carte e tutto ciò che richiama alla vita. Cosa lo ha interessato di più quando la salute accompagnava i suoi giorni? Da questa domanda parte l'inizio di un dialogo che altrimenti è molto difficile, perché quando si percepisce l'avvicinarsi all'infinito...

Chi ha il dono della fede trova nel suo cuore una gran pace e chi, per tanto o poco tempo, ha percorso altre strade si fa domande importanti fino ad arrivare, come è accaduto a Ivan, di chiedere il dono di ricevere il santo Battesimo. E c'è chi, dopo anni di convivenza, come ultimo dono all'amata si sposa.

Il luogo dell'hospice è luogo di vita fino all'ultimo. C'è chi entra con una rabbia dentro al cuore e alla mente che lo fa reattivo a tutti, medici compresi. Segno del suo "nessuno mi parli", un berretto calato fin a coprire gli occhi. Saputo, dal figlio che ha insegnato per anni in un liceo scientifico, che la sua grande passione è l'arte con preferenza per Caravaggio, è stato chiesto al prof. Marco Bona Castellotti se offriva del tempo per illustrare con slide alcune quadri al nostro paziente. L'interesse è stato così forte da togliere il berretto, porsi in ascolto e ringraziare di quel dono. Tra i nostri pazienti ricordo la semplicità del pittore e scultore Floriano Bodini, noto per aver realizzato tra le sue numerose sculture il



Floriano Bodini, Volo di colombe, sala medici hospice Ospedale Sacco, Milano.

monumento a Papa Paolo VI, divenuto suo caro amico. Di lui conserviamo il bellissimo quadro "Volo di colombe".

Il cappellano è molto cercato, mettere ordine alla propria vita, abbandonarsi nelle braccia misericordiose del Padre accade con molta semplicità e il sacramento dell'unzione degli infermi lì diventa chiaro che è il viatico per percorrere l'ultimo tratto della strada non da soli ma mano nella mano di Gesù.

Elvanna Garganese

Nella mia ormai ventennale esperienza di volontaria dedicata all'assistenza verso i malati oncologici, ho avuto modo di avvicinare centinaia di persone che, spesso in modo improvviso e casuale, si sono trovate a dover affrontare un nuovo stadio della loro esistenza: la malattia. Uno stadio che, fino ad allora, non avevano considerato, oppure, lo avevano fatto solo in modo superficiale, nella speranza umana e comprensibile di non doversi confrontare con un evento che

irrompa e cambi, a volte, in modo definitivo, il corso della propria vita. Tale è spesso il modo brutale, senza tanta reticenza, con il quale la malattia ci colpisce e ci immette in modo diretto dalla categoria dei "sani" in quella dei "malati". Questa nuova situazione esistenziale ci costringe - il malato e i suoi famigliari - in un primo tempo a rivedere e riorganizzare il lato pratico della nostra quotidianità. Ma il vero cambiamento, quello più difficile da accettare, è soprattutto nella mente, che deve adattarsi a una situazione nuova, complessa, talvolta dolorosa sia sul piano fisico sia su quello psicologico. Il malato, anche se circondato da affetto e sostegno, realizza che deve fronteggiare un nuovo stile di vita, talvolta temporaneo, talvolta definitivo, in una situazione insolita e ignota solitudine, nella quale inevitabilmente ci si ritrova a riconsiderare molti aspetti dell'esistenza, cercando di imparare a dare ad essa un nuovo assetto, che spesso è determinato dai limiti e dalle restrizioni che la malattia ci impone.



Per questo ritengo sia fondamentale che il malato non viva il senso di abbandono e di solitudine che la malattia può comportare. Che nelle case, negli ospedali, nelle residenze per anziani ci sia sempre qualcuno pronto a chinarsi sul volto di un malato, a stringere una mano, a dare una carezza, a prestare ascolto ai suoi bisogni, soprattutto a quelli inespressi. Personalmente trovo che nella malattia vi sia una straordinaria forma di bellezza, forse incomprensibile a coloro che considerano l'estetica, la prestanza fisica e, in generale, l'apparenza esteriore valori prioritari. La malattia mi fa incontrare il volto di Cristo, che, seppur sofferente, è Bellezza assoluta e autentica. Lo sguardo di Cristo è lo sguardo che incontro negli occhi di tanti malati, che più di tutto, prima ancora che di



P.H. Subleyras, San Camillo de' Lellis salva i pazienti all'Ospedale di Santo Spirito a Roma durante l'inondazione del fiume Tevere nel 1598, 1746, Roma, Museo di Roma.

cure mediche, necessitano di sostegno morale e di vicinanza umana. La Sua Presenza è per molti fonte di speranza,

di rinnovata serenità, di abbandono totale e confidente nella Sua infinita misericordia.

Claudia Gariboldi

“GRATUITAMENTE AVETE RICEVUTO, GRATUITAMENTE DATE”

Pubblichiamo il messaggio di papa Francesco per la XXVII Giornata mondiale del malato.

Cari fratelli e sorelle,
«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Queste sono le parole pronunciate da Gesù quando inviò gli apostoli a diffondere il Vangelo, affinché il suo Regno si propagasse attraverso gesti di amore gratuito.
In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebra in modo solenne a Calcutta, in India, l'11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è “caro”.

La vita è dono di Dio, e come ammonisce san Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). Proprio perché è dono, l'esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'“albero della vita” (cfr Gen 3,24).
Di fronte alla cultura dello scarto e dell'indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l'individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. Il dialogo, che si pone come presupposto del dono, apre spazi relazionali di crescita e sviluppo uma-

no capaci di rompere i consolidati schemi di esercizio di potere della società. Il donare non si identifica con l'azione del regalare perché può dirsi tale solo se è dare se stessi, non può ridursi a mero trasferimento di una proprietà o di qualche oggetto. Si differenzia dal regalare proprio perché contiene il dono di sé e suppone il desiderio di stabilire un legame. Il dono è, quindi, prima di tutto riconoscimento reciproco, che è il carattere indispensabile del legame sociale. Nel dono c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo. Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita ciascuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente

(continua a pag. 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

dal bisogno e dall'aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere "creature". Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all'esistenza. Questa consapevolezza ci spinge a una prassi responsabile e responsabilizzante, in vista di un bene che è inscindibilmente personale e comune. Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come "fratelli", è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune. Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr Fil 2,8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere.

In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Tere-

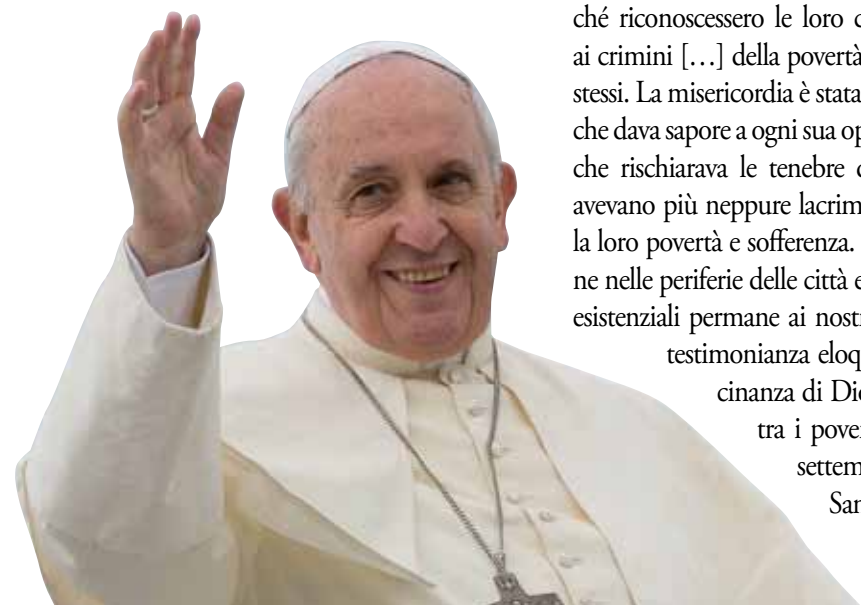


sa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati. Come affermavo in occasione della sua canonizzazione, «Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini [...] della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri» (Omelia, 4 settembre 2016).

Santa Madre Te-

resa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante





LA CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE DI CRISTO

Il primo sabato di Quaresima, il 16 marzo, sarà eseguito a Santa Maria Nascente il “Membra Jesu Nostri” con la direzione del maestro Eros Negri.

La sera del prossimo 16 marzo (sarà il primo sabato della Quaresima) avremo modo di partecipare all'esecuzione nella nostra Chiesa del *Membra Jesu Nostri*, l'Oratorio musicale composto da Buxtehude nel 1680 sulla base di un testo dal titolo “*Salve mundi salutare*” conosciuto anche come “*Rhythmica oratio*”, un poema dello scrittore medievale Arnolfo di Lovanio († 1250). L'Oratorio è diviso in sette parti ciascuna delle quali corrisponde a una parte del corpo crocifisso di Gesù: piedi, ginocchia, mani, costato, torace, cuore e testa.

Senza entrare nei particolari che, chi interverrà potrà leggere nel programma di sala che verrà disposto, mi preme qui evidenziare oltre la grandezza dell'opera di Buxtehude che verrà magistralmente eseguita da professionisti di fama ormai internazionale sotto la direzione del Maestro Eros Negri, la straordinaria occasione che essa ci offre per iniziare un significativo cammino di Quaresima; stando appunto davanti al corpo crocifisso che diventa luogo di un viaggio attraverso le sette parti sensibili partendo dal basso “*Ad pedes*” e salendo in modo ordinato fino al volto, “*Ad Facies*”, in una progressione interiore, quasi distruttiva, nella quale il dolore percepito attraverso i suoni, si alterna a momenti di pace fino all'abbandono al valore del totale dono di sé.

M.M.



persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure. La dimensione della gratuità dovrebbe

animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone.

Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della

persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto “in pieno” solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano.

Vi affido tutti a Maria, *Salus infirmorum*. Lei ci aiuti a condividere i doni ricevuti nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca, a vivere come fratelli e sorelle attenti ai bisogni gli uni degli altri, a saper donare con cuore generoso, a imparare la gioia del servizio disinteressato. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Francesco



DOMINGUEAR PER LA FESTA DELLA FAMIGLIA

Riflessione con i genitori dei ragazzi del secondo anno dell'iniziazione cristiana sul vero fondamento dell'educazione e lettura animata del gufo che aveva paura del buio.

Stupore e meraviglia. Due parole chiave che il papa, durante la preghiera dell'Angelus nella festa della sacra famiglia, ha indicato come vie per evitare di dare per scontato tutto ciò che ci accade e guardare con rinnovato entusiasmo alla realtà. Ed è con questa intenzione che abbiamo promosso e vissuto il “dominguear della festa della sacra famiglia”, che per noi ambrosiani si colloca nell'ultima domenica di gennaio, con il desiderio che possa maturare in tutte le nostre case la certezza che una comunità è pronta ad accogliere ogni suo membro e cammina verso un preciso orizzonte di grazia.

In mattinata durante la Santa Messa abbiamo contemplato Gesù, Maria e Giuseppe che, di ritorno dall'Egitto, si sono ritirati a Nazareth, per iniziare la loro vita quotidiana, scandita certamente da ritmi molto simili a quelli di ogni nostro contesto familiare. Al termine



della celebrazione abbiamo riflettuto con i genitori dei ragazzi del secondo anno dell'iniziazione cristiana sul tema della bellezza dell'educare come occasione di crescita e rinnovamento umano

per ogni membro della famiglia, come luogo in cui si renda evidente la possibilità di estrarre il meglio dal proprio cuore. Durante l'incontro ci siamo lasciati guidare da una riflessione di Franco Nembrini che, nella sua esperienza di marito, padre ed insegnante, ci ha ricordato che il vero fondamento dell'educazione è la testimonianza di una felicità vissuta, dalla quale poi scaturisce tutto il resto. Per mantenerci saldi in uno stimolo esistenziale positivo è necessario guardare negli occhi l'orizzonte della bellezza e darsi sempre una motivazione buona per le scelte che si compiono, ponendosi in una critica propositiva verso la vita. Si comprende quindi che è lo sguardo d'amore verso il prossimo che ci motiva e spinge a trovare le vie migliori nella missione educativa per non lasciarci vincere dalle incertezze e prove dell'esistenza.

Condivisione e fiducia sono state anche





Particolari della giornata dedicata alla festa della famiglia. (Foto di Alessandro Suma).



al centro del pomeriggio, quando abbiamo proposto la lettura animata “Il gufo che aveva paura del buio”. Per compiere questo gesto è intervenuta una compagnia teatrale amica che ha coinvolto nello svolgimento dell’opera ragazzi e adulti che hanno preso parte attiva allo spettacolo. Il protagonista della storia è un gufo che, contrariamente alla propria natura, ha paura del buio e fatica a essere in maniera compiuta se stesso. Ma proprio grazie a sua madre e a diversi incontri che vive nel corso della sua storia trova fiducia in se stesso e la felicità. La proposta di questo racconto ci ha aiutato a capire cosa significa essere comunità, ovvero il desiderio di trovare un gruppo di amici che ti aiuta nel cammino della vita e ti permette di alimentare nel cuore la speranza e la fiducia quando vengono meno. E per la gioia con cui abbiamo vissuto questa bella giornata è anche bello ringraziare tutti i partecipanti, gli amici della compagnia teatrale che si sono resi disponibili ad animare il pomeriggio e coloro che hanno preparato il pranzo per più di cento persone.

don Ale Suma

LA MISSIONE DI PADRE GHEZZI IN CAMBODIA

Sabato 16 febbraio alle ore 21 Padre Mario Ghezzi, direttore del centro di animazione culturale e missionaria del Pime di Milano, darà la sua testimonianza nei locali della parrocchia sottostanti la posta (salone Zaccheo) sui suoi 20 anni e passa in Cambogia.

Padre Mario è stato in missione in Cambogia dal 2000 al 2017, come parroco nella capitale Phom Penh fino al 2013, prima Chiesa cristiana ricostruita nel Paese, dopo il genocidio degli kmer rossi. Successivamente è stato anche al fianco di una piccola comunità nel sud della Cambogia, ove non vi era una presenza cristiana, impegno gravoso e stimolante, al tempo stesso in linea con il carisma del Pime, che oggi come alle sue origini è chiamato a dare testimonianza dell’amore di Gesù agli “estremi confini del mondo”.

Per la cena che precederà l’incontro fare riferimento agli “Amici di Zaccheo” via mail a: zaccheo.qt8@gmail.com



Padre Mario Ghezzi.



COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE?

La testimonianza ai nostri cresimandi di don Paolo Etori che l'8 giugno sarà ordinato sacerdote in Duomo.

“Cosa vuoi che io faccia per te?": una domanda che risuona in maniera classica nella vita di ogni discepolo che si sente chiamato dal Signore. E così è stato anche per don Paolo Etori, diacono, che verrà ordinato sacerdote il prossimo 8 giugno nel Duomo di Milano, insieme ad altri quattordici giovani ed adulti come dono per la nostra diocesi.

Don Paolo è nato nel 1993 ed è cresciuto a Motta Visconti, dove ha conosciuto la fede in famiglia e nell'esperienza dell'oratorio. “La mia fede è cresciuta

grazie alla testimonianza dei miei genitori” -ha sottolineato- “sono loro che mi hanno educato a pregare e a riconoscere Gesù come amico”. E proprio questo aspetto è stato decisivo nel suo cammino: “Il desiderio di pregare è cresciuto man mano nella quotidianità e nello stare con il Signore e passo dopo passo ho maturato anche la mia scelta vocazionale”. Don Paolo, infatti, ha dichiarato che i primi sentori vocazionali sono giunti quando aveva 16-17 anni, ma è nel tempo che è maturata una scelta di

definitività e consacrazione. Negli anni è risuonata poi nel suo cuore una domanda: “Un passo evangelico che mi ha sempre colpito è quello del cieco di Gerico, in cui Gesù chiede all'uomo cosa vuoi che io faccia per te. Una domanda che a mia volta ho sempre rivolto al Signore”. Fino a quando la chiamata non ha preso realmente forma, con l'inizio del cammino nel seminario diocesano. Qui don Paolo conosce nuovi amici da cui è stimato per la sua bella umanità e disponibilità, oltre che per la sua fede





La testimonianza di don Paolo Etori ai cresimandi. (Foto di Alessandro Suma).

e passione per il percorso spirituale che sta vivendo. Il nostro amico giunge così all'ordinazione diaconale, avvenuta sabato 29 settembre 2018, e qualche giorno dopo riceve la sua prima destinazione pastorale con l'incarico presso la comunità pastorale di Gessate, Cambiago e Bellinzago Lombardo, dove sta trascorrendo i primi anni del ministero. Nel corso di quest'anno don Paolo, come tutti i suoi compagni, vive metà settimana in seminario, dove stanno terminando gli studi, e per metà nella comunità a cui è destinato. E insieme ai

quattordici amici con cui verrà ordinato sacerdote l'8 giugno ha scelto un motto che ha caratterizzato il loro cammino insieme e con cui intendono insieme servire il popolo di Dio. La frase scelta "Siate lieti nella speranza (Rm 12,12)" mette in evidenza il loro desiderio di proporsi una sfida ambiziosa in un momento storico in cui l'uomo sembra troppo spesso essere ripiegato su stesso, incapace di gioire per i doni che il Signore gli ha fatto e di guardare con fiducia al cielo, contemplando la speranza di Dio che riempie il cuore dell'uomo.

Paolo ci ha raccontato come è nata questa importante scelta: "Siate lieti nella speranza indica l'identità del discepolo di Gesù, perché pone in evidenza la gioia che siamo chiamati a trasmettere come cuore della nostra testimonianza di fede insita nel motivo per cui il Signore ci ha chiamato". In sostanza è proprio nella gioia, nel contemplare l'orizzonte che Dio Padre ci ha posto dinnanzi agli occhi che trasmettiamo la bellezza di ciò in cui crediamo e possiamo essere veri testimoni di colui che ci ha chiamato.

don Alessandro

AVSI, CI INCONTRIAMO IL 3 MARZO

AVSI, nata nel 1972, è un'organizzazione non profit che realizza progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario in 31 Paesi. In questo periodo è aperta una Campagna Tende per far conoscere a tutti il lavoro di Avsi e raccogliere fondi in aiuto. Quest'anno il titolo per la Campagna è "Sotto lo stesso cielo. Osiamo la solidarietà attraverso i confini". Un invito ad allargare il cuore e lo sguardo e a ridurre la distanza tra noi e chi vive ancora in guerra in Siria, da profugo in Brasile, in estrema povertà in Burundi e Kenja, da rifugiato o senza tetto in Italia.

Continuando una nostra tradizione, anche quest'anno sosterranno l'iniziativa. Ci troveremo per un pranzo in comune domenica 3 marzo alle 12,45. Alle 14,30 potremo ascoltare una testimonianza di un diretto collaboratore Avsi impegnato in uno dei progetti indicati. Alla testimonianza è invitato anche chi non potesse partecipare al pranzo.

È una bellissima occasione per ciascuno di noi e per i nostri amici.

D.G.



CANDELORA, FESTA DELLA LUCE VERA

Il 2 febbraio la festa della presentazione di Gesù al tempio, 40 giorni dopo la sua nascita.

Dai primi secoli dell'era cristiana il 2 febbraio si celebra la festa della presentazione di Gesù al tempio, 40 giorni dopo la Sua nascita. Festa detta anche Candelora dal latino 'festum candela-rum'. È la festa dell'entrata del Bambino Gesù nel tempio di Israele ed è la festa della "luce del mondo". Cristo luce per ogni uomo. Così nell'incipit del Vangelo di Giovanni: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo."* (Gv 1, 4-9)

In questo passaggio dal buio dell'inverno alla prima attesa di un chiarore si sono accese, lungo la storia dell'uomo, feste di luce e di purificazione in diverse civiltà, da quella romana e celtica e indietro sin dagli inizi. Le feste cristiane non sono una semplice ripresa di feste precedenti ma la risposta a domande che nelle ritualità precedenti andavano dispiegandosi. Cristo ha dato risposta a desideri espressi sin dal nostro primo alzarci in piedi, all'albore della nostra storia, per vedere il volto di Dio. Il desiderio della luce e della purificazione che

c'erano in noi fin dall'inizio hanno trovato in lui definitivo compimento. Così capiamo le parole del vecchio Simeone che nel tempio insieme alla vecchia Anna lo aspettavano da sempre: *«Ora, o mio Signore, tu lasci andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».* (Luca 2,30-32)

Trepidi nella medesima attesa, riuniti dal medesimo Spirito che animò Simeone ed Anna, anche noi ci siamo radunati nella casa di Dio, nella festa delle luci, per andare incontro a Cristo *"sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte"* (Lc 1, 78-79). Raccolti a cerchio con le nostre piccole torce colorate abbiamo



assistito nel battistero alla benedizione dei ceri. In breve processione abbiamo poi raggiunto la chiesa dove la cerimonia si è conclusa con l'acclamazione dei dodici Kyrie, tipica della liturgia ambrosiana, seguiti dal canto della Salenda. Abbiamo così rivissuto insieme il maestoso ingresso di Colui che è *"il re della gloria"* (Sal 23). Il Dio potente che entra nel suo tempio santo è il Bambino Gesù, fra le braccia di sua madre. Attraverso la descrizione di Luca, la liturgia ha sottolineato tre particolari propri di questa festa: anzitutto la legge. Con il rito della presentazione, nel *"fare ciò che la Legge prescriveva"* (Lc 2,22,-40) Cristo entra nel tempio antico; quindi l'incontro con l'anziano Simeone, in cui la Chiesa vede raffigurato l'incontro tra il tempo dell'Antica Alleanza che sta per finire e il nuovo tempo della Chiesa dei popoli. Infine la luce, quella luce gentile che conduce nel buio che ci stringe, come affermava il Beato Card. Newman. Una continuità in un altissimo dramma che arriverà allo squarciarsi del velo del tempio.

Anche noi andremo incontro a Cristo,



Particolari della cerimonia per festeggiare l'ingresso di Gesù nel tempio, detta anche della "Candelora": raccolti in cerchio nel battistero per poi andare in processione in chiesa. (Foto di Maria Clotilde Licini).



riconoscendolo nello spezzare del Pane, non abbandonandolo di fronte al sacrificio, alla sofferenza, in attesa della sua manifestazione nella gloria. Con la certezza della fede, riconoscendo nel Bambino presentato al tempio il Dio Uno

e Trino, a voce unanime, con le parole di un tradizionale inno ambrosiano, abbiamo cantato: *“Gloria a Dio Padre, gloria al Divin Figlio, mirabile sei Santo Spirito”*. Abbiamo infine portato a casa le candele alzate nella processione per

accenderle, ciascuno nella sua famiglia, nei momenti di croce, e abbiamo acceso i nuovi ceri benedetti davanti all’altare del Santissimo e della Madonna. Lasciando in parrocchia una selva di nuovi cuori ardenti.

F.C. e P.M.

I PRIMI CINQUE SABATI

Pregare la Madonna di Fatima il primo sabato del mese ha una tradizione più che ventennale nella nostra parrocchia grazie ad amici portoghesi.

Anche se forse non molto praticata a Milano, la devozione dei primi cinque sabati del mese ha una tradizione più che ventennale nella nostra comunità parrocchiale. E come tutte le storie è cominciata con un incontro. Amici venuti da Lisbona ci hanno fatto conoscere la bellezza dei messaggi delle apparizioni di Fatima e ci hanno chiesto di condividere con loro questa forma di preghiera tanto amata dalla chiesa portoghese. Nel tempo sono stati organizzati dei pellegrinaggi a Fatima, occasioni per conoscere meglio la vicenda dei tre santi pastorelli, aiutati dal servita Rui Correa d’Oliveira che ci ha donato anche le meditazioni ai Misteri del Rosario che leggiamo ogni volta.

Sabato 2 febbraio, dunque, nella Festa della Presentazione del Signore al Tempio, ci siamo radunati per la preghiera. Freddo intenso, qualche spruzzo di neve rimasto sui prati, molta attenzione, la gioia di ritrovarsi fratelli nella fedeltà a quel semplice gesto. Tutto aiutava il silenzio e la concentrazione del rosario guidato con intensità da don Mario davanti al Santissimo.

La Madonna apparve a Fatima nel 1917 mentre era in pieno svolgimento la Prima guerra mondiale e ha chiesto di pregare in riparazione alle offese recate al Suo cuore e a quello del Suo Figlio da coloro che “non credono, non adorano, non sperano, non Ti amano.” Oggi i tempi sono cambiati, ma le offese a Dio

e le ingratitudini certo non mancano nel nostro mondo spesso individualista e indifferente quando non ostile.

A Fatima la Madonna rivolse a suor Lucia queste parole: “Tu, almeno, cerca di consolarmi, e di a tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno ricevendo poi la Santa Comunione, diranno un rosario, e mi faranno 15 minuti di compagnia meditando sui misteri coll’intenzione di darmi sollievo, io prometto di assisterli, nell’ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di queste anime”. Facciamo tesoro delle parole di Maria e aiutiamoci nel continuare questo cammino.

Daria Carenzi

LA BENEDIZIONE DELLA GOLA

San Biagio, medico, vescovo di Sebaste in Armenia, governò la sua chiesa prendendosi particolare cura degli infermi e dei malati al tempo del conflitto tra Costantino e Licinio nel IV secolo. Condotta al martirio, durante il percorso guarì un bambino soffocato da una lisca di pesce. A lui risale il rito, già della chiesa dei primi secoli, della benedizione della gola compiuta dal sacerdote, il giorno 3 febbraio, ponendo attorno al collo dei fedeli due candele incrociate. Nella foto di Maria Clotilde Licini don Alessandro Caprioli, in questi giorni con noi dall’Ungheria, benedice i fedeli.





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561

segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

LUNEDÌ 11 FEBBRAIO

GIORNATA DELL'AMMALATO

ore 18.00 Santa Messa per tutti i malati della Parrocchia
Invitiamo, oltre naturalmente i malati che possono
intervenire, anche i loro parenti e chi li assiste

SABATO 16 FEBBRAIO

Ore 21.00 nei locali Da Zaccheo testimonianza sui suoi anni
di missione in Cambogia di padre Mario Ghezzi, direttore
del centro di animazione culturale e missionaria del Pime di
Milano

SABATO 2 MARZO

Primo sabato del mese
ore 8.30 S Messa e Rosario

DOMENICA 10 MARZO

Inizio della Quaresima

SABATO 16 MARZO

Ore 21.00 sarà eseguito nella nostra chiesa il Membra Jesu
Nostri, l'Oratorio musicale composto da Buxtehude nel 1680
(i particolari all'interno)

CALENDARIO BATTESIMI 2019

Domenica 10 febbraio

Domenica 3 marzo

Domenica 12 maggio

Domenica 9 giugno

Domenica 14 luglio

Domenica 8 settembre

Domenica 13 ottobre

Domenica 3 novembre

Domenica 8 dicembre

INCONTRI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Con il prossimo mese di marzo avranno inizio gli incontri di preparazione al Sacramento del matrimonio, che si terranno la sera del lunedì alle ore 21.00 presso i locali della Parrocchia, nelle seguenti date: lunedì 4, 11, 25 marzo, lunedì 1 e 8 aprile 2019. Gli incontri verteranno sostanzialmente su tre punti fondamentali:

- il tratto giuridico del matrimonio canonico
- alcune note di carattere antropologico circa il rapporto coniugale con riferimento al libro biblico della Genesi (creazione dell'uomo)
- La grande novità portata dal Vaticano II che supera la concezione giuridica di "patto" coniugale per quella di "nuova via alla santità".

- Il significato sacramentale del Sacramento del Matrimonio

Le iscrizioni vanno effettuate entro il 28 febbraio 2019 tramite mail a:

segreteria@marianascente.it, indicando nome e cognome, indirizzo, telefono, e-mail sia del fidanzato che della fidanzata.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL BATTESIMO

Pallini Matteo di Fabio e Hryhorenko Oksana

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Giuseppe Ripepi	Via Pergine 12	a. 91
Carlo Giovanni Gusmeroli	Via Cimabue 15	a. 97
Valeriano Peracchi	Via Diomede 60	a. 91
Cosimo Addea	Via Cremosano 2	a. 67
Alessandro De Girolamo	Via Cimabue 19	a. 47
Stefano Penati	Via Pergine 12	a. 92

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

- Per le opere parrocchiali 45 euro
- Per la carità della parrocchia 50 euro

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Vicario parrocchiale: don ALESSANDRO SUMA.

e-mail: alex.suma@gmail.com

Residente: don ALESSANDRO VISMARA

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni